This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DB
80.8
M3C4

CENNI.
MASSIMILIANO...

STANFORD UNIVERSITY LIBRARY
1868

# CENNI BIOGRAFICI

DELL' ARCIDUCA

# MASSIMILIANO D'AUSTRIA-ESTE

# CENNI BIOGRAFICI

DI S. A. R.

# MASSIMILIANO GIUSEPPE

## D'AUSTRIA-ESTE

ARCIDUCA D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA
E BOEMIA, IMP. REGIO GENERALE D'ARTIGLIERIA,
GRAN MAESTRO DELL'ORDINE TEUTONICO

NATO IN MILANO IL XIV LUGLIO MDCCLXXXII
MORTO IN EBENZWEIER IL I GIUGNO MDCCCLXIII.

VERONA
STABILIMENTO DI GIUSEPPE CIVELLI
—
1863.

TME

L'ARCIDUCA

# MASSIMILIANO D'AUSTRIA-ESTE

Non s'intende di presentare con questo scritto una storia completa, ma di offrire soltanto alcuni cenni biografici, frutto della reminiscenza più che altro. Non si ebbe campo di consultare verun documento, ma non per questo si riferirà nulla che non sia pienamente certo; riguardo a ciò possono i lettori riposare sulla sincerità di chi scrive. Non si entra in minuti particolari per evitare appunto la necessità di citarne le fonti, le epoche precise e mille altre circostanze che per ora non potrebbero procurarsi. Questi cenni devono rispondere al bisogno del primo momento, quando, perduta appena una persona venerata e cara, il cuore vuole ad ogni modo che se ne parli. Il qual bisogno si fa sentire tanto più vivamente nel caso nostro quanto vedesi meno disposto il mondo ad apprezzare i meriti sommi di un Principe illustre dotato di gran mente, di gran cuore, benefico, attivo e che consacrò ottanta anni di vita al più

scrupoloso adempimento de' suoi doveri. Certo non è da sperarsi che il mondo presente voglia far grandi encomj d'un uomo che non lo frequentò molto, che mostrossi indifferente all' opinione del medesimo sulla sua persona e sulle sue cose, che fu sempre lontanissimo dall'inchinarsi dinanzi le massime correnti che o professate, od anche solo non avversate, danno a molte persone poste in alto una celebrità spesso non meritata. Se si avesse a giudicare dal numero delle righe dedicate dai Fogli pubblici alla memoria dell'Arciduca Massimiliano d'Austria-Este, si direbbe che fu un uomo sul quale v' è meno da dire che su qualunque piccolo letterato, romanziere, attore, od artista; e non pertanto questo Principe sarà rammentato quando tutta quella turba, incensata un momento all'atto che scompare dalla scena del mondo, sarà caduta nell'obblio.

L'autore delle presenti memorie ebbe occasione propizia per raccoglierle da ottime fonti, ed in parte dallo stesso illustre Defunto, che n'è il soggetto; ma egli non fece mai professione di scrittore, o di letterato. Prega pertanto i lettori che vogliano por mente ai fatti da lui narrati senza cercare i pregi dello stile nella sua narrazione.

Sua Altezza Reale Massimiliano Giuseppe d'Austria-Este Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e Boemia, nacque in Milano ai 14 di luglio del 1782 dall'Arciduca Ferdinando d'Austria Governatore allora della Lombardia, e da Maria Beatrice d'Este, unica superstite di quell'antica ed illustre Famiglia italiana. Il nostro Arciduca era quindi nipote della grande Maria Teresa, ed era il terzo fra quattro fratelli, cioè: Francesco, più tardi Duca di Modena, morto nel 1846; Ferdinando, che percorse come Massimiliano la carriera militare, avendo anche sostenute importanti amministrazioni

civili e che morì nel 1850; il nostro Massimiliano; e infine Carlo Ambrogio Primate d'Ungheria, morto nel 1809. Tre erano le sorelle dell'Arciduca, cioè Maria Teresa, Maria Leopoldina, Maria Luigia. Esse si sposarono, la prima col Re di Sardegna Vittorio Emanuele I, l'altra coll'Elettore di Baviera Carlo Teodoro, la terza coll'Imperatore d'Austria Francesco I. Esse premorirono di molti anni all'Arciduca Massimiliano, che fu pei tredici ultimi anni di sua vita l'unico superstite di questa numerosa figliuolanza, ciò che egli spesse volte rammentava con dolore.

Fin dalla fanciullezza spiegò l'Arciduca ingegno svegliato e sodo insieme. La matematica e la meccanica, scienze congeneri, furono quelle per cui mostrava più inclinazione e nelle quali particolarmente riusciva, finchè sviluppandosi di più, si scorse che aveva una mente atta a molte altre scienze e soprattutto che sarebbe divenuto un profondo pensatore.

L'educazione per tutti i figli di Ferdinando d'Austria e di Maria Beatrice d'Este fu piuttosto austera; durante la medesima erano ignote e le vacanze settimanali del giovedì, tanto comuni in Italia, e le lunghe vacanze estive ed autunnali pure ivi usate. Qualche rara gita di piacere anche faticosa, e a piedi nella Brianza, od ai laghi di Lombardia dalla vicina Monza, erano presso a poco gli unici divertimenti dei giovani Arciduchi. La villeggiatura di Monza costruita ed abbellita dal loro Padre, dove passavano l'estate, lasciò sempre a Massimiliano non che agli altri Fratelli la più grata memoria; si vide infatti nel 1838 all'epoca delle Feste per l'incoronazione di Sua Maestà l'Imperatore Ferdinando in Milano, l'Arciduca Massimiliano riconoscere in Monza alcuni vecchi servitori, od anche dalla fisonomia di famiglia, qualcuno fra i loro discendenti, e rivolgersi affabilmente

ad essi in dialetto milanese che tanto Egli quanto i proprj Fratelli seppero parlare con accento locale sinchè vissero.

L'Arciduca Massimiliano non appena era arrivato si può dire all'uso della ragione che dovea conoscere il mondo ne'suoi fatti più orribili. — Egli avea 7 anni quando scoppiò la grande Rivoluzione francese del 1789, cioè il più tremendo cataclisma fra quanti n'abbia mai prodotto l'umana perfidia e, per quanto è credibile, sia mai per produrne. Il nostro Arciduca raccontava anche nei suoi ultimi anni i sentimenti che provava allorchè i suoi Genitori nelle riunioni di famiglia la sera leggevano i fogli, il *Monitore francese* in ispecie, colle descrizioni si ciniche e crudeli degli avvilimenti inflitti sulle prime a quella Famiglia Reale, seguiti più tardi da insulti, da prigionia, da processi mostruosi e dalla morte per mano del Carnefice!!! E non si trattava già di estranei, ma della propria Zia paterna, l'infelice Regina di Francia Maria Antonietta, del Re Luigi XVI marito alla medesima, ed in seguito di tutta quasi la Famiglia Reale. — Tali regicidj erano dapprima accompagnati da ecatombe di ecclesiastici, di nobili e di persone dabbene; indi anche di scellerati, quando la Giustizia di Dio permise che i cannibali si facessero giustizia fra di loro. Caddero secondo i calcoli più moderati 300,000 teste sotto la mannaja giacobinesca, senza contare i periti nella Vandea e nella Brettagna, le quali due Provincie furono le uniche che ebbero il coraggio, per essere meno infette dalle massime sovversive, di combattere contro il regime del Terrore, e i di cui abitanti preferirono morire colle armi alla mano, anzichè ignominiosamente sotto la scure dei così detti *patriotti*.

Tali orribili avvenimenti, che colpivano direttamente l'uomo, il parente ed il Principe, influirono per certo a dare

una tinta seria alla prima gioventù dell'Arciduca M
come pure dei suoi fratelli; ma nello stesso temp
ad aprirgli di buon'ora la mente e ad ispirarg
giuste ed avverse a quelle che portano in sè ste
delle rivoluzioni. — Le pratiche religiose scru
seguite ed una soda istruzione religioso-morale
rono poscia colla scienza i buoni principj nell'A
similiano non meno che nei suoi Reali Fratelli.

Fino allora si combatteva sulle Alpi dagli A
con vario successo; i Repubblicani non facevan
La scena però si cambiò improvvisamente al c
quella nascente terribile meteora che mise per
a fuoco ed a sangue l'Europa, finchè questa in
prie spese che solo colla concordia e coll'unio
potuto risparmiarsi infiniti mali. Il Generale Bo
mandante irresponsabile d'un armata non numeros
di slancio, girò le Alpi nella loro congiunzione c
nini, ove le giogaje sono depresse e di facile va
rapide marcie e varj combattimenti fortunati,
valle del Po, costrinse la Sardegna ad un armis
scendendo sino a Piacenza per la destra di quel
lo passò, obbligando il Comandante imperiale a
non solo il Piemonte, ma ben anche Milano e t
bardia all'occidente dell'Adda. In tal frangente
all'Arciduca Ferdinando Governatore civile di Lon
di emigrare colla propria Famiglia. — Pochi e
gli amici degli invasori in Lombardia, per cui
alcun movimento aperto avanti il loro arrivo; non
i pochi amici suddetti, come appartenenti alla M
considerandosi fratelli con tutti quelli della loro l
pure esteri, supplivano fino a un certo punto

numero colla forza che dà un'associazione cosmopolita. Il popolo ignaro di queste mene era affezionato bensì alla Casa d'Austria, ma rimase come in una letargia, da cui si sollevò soltanto quando più non si era in tempo; ne sono testimonj i moti sanguinosamente repressi dai Francesi in Binasco e Pavia. — La storia dà molti di questi esempj; la Vandea non si sollevò che dopo la morte di Luigi XVI, e non già quando si sarebbe potuto ancora salvarlo; gli Spagnuoli solo quando i Francesi eransi impadroniti di molte piazze forti e trovavansi in Madrid; i Napoletani nel 1861 quando i Sardi erano già padroni dell'intero Regno.

L'Arciduca Massimiliano, allora di 14 anni, passò colla sua Famiglia sul Veneto, indi nelle Provincie antiche di Casa d'Austria, e finalmente si fissò con essa in Wiener-Neustadt. Egli raccontava talvolta gli episodj di tal viaggio d'un'altra epoca, i quali ora non si potrebbero più rinnovare essendo sparite le difficoltà di locomozione allora sì grandi. Al lido della Laguna il Procuratore della Repubblica nobile [illegible] venne loro incontro scongiurandoli a non voler accrescere colla loro presenza le difficoltà «al suo disgraziato Paese» come egli esprimevasi, per cui la Famiglia Reale proseguì s'avviò a Portogruaro, indi a Trieste, e poscia come già detto, a Wiener-Neustadt. Monotona fu la vita che menò in questa triste città di provincia, ove l'Arciduca Massimiliano si applicò per 7 anni continui agli studj, di cui vide poi il profitto nel resto della sua vita. Fu di pena vide partire per l'armata l'Arciduca Ferdinando Carlo, e raccontava che non poteva a meno d'invidiare, qualche modo, ardente come era anch'Egli di darsi.

Per secondare il desiderio de' suoi Genitori entrò nell'Ordine Teutonico appena ne ebbe l'età. Il

che ciò involve il voto di castità restando tuttavia
cosa doppiamente scabrosa per un giovane di ta
e torna però a sua gloria e merito singolare il
fermare di Lui che un monaco non poteva viv
golarmente. Entrò pure, ciò che gli fu più spontan
tiglieria, per la quale aveva più genio che per le al

Nel 1805 ebbe, come suol dirsi, il battesim
alla battaglia di Caldiero, ove si distinse militando
ciduca Carlo, ed ove Massena infruttuosamente
posizioni austriache. I disastri provati in Germa
mata imperiale, che circondata ad Ulma capitolò
tone il suddetto Arciduca Ferdinando, che si a
spada alla mano la via della Boemia con poche
cavalieri e fanti che lo vollero seguire, costrins
duca Carlo a ripiegarsi anch'esso. L'Arciduca M
rammentava spesso i disagi che nel Novembre e
di quell'anno l'armata ed Egli pure soffrirono t
l'altipiano della Carniola, luogo freddo assai e
soffia la troppo nota violentissima *Bora*.

Nel 1806 l'Arciduca ebbe il dolore di perder
Padre che morì in Vienna ai 24 di Dicembre.

Nel 1809 ebbe una parte più importante che
a quella lotta che la perseverante Austria sostenev
contro Napoleone giunto all'auge della sua pote
tuna. — Anche allora era Egli sotto gli ordini d
cugino Arciduca Carlo come Comandante l'Artigli
ostilità cominciarono in Baviera, e dopo varii sc
guinosi si venne a battaglia non lungi da Ratis
fu disgraziata per gli Austriaci. L'Arciduca M
costruì un ponte inferiormente alla città di R
protesse valorosamente la ritirata dell'armata

artiglieria accortamente disposta sulla riva sinistra del Danubio.

L'Arciduca aveva già in antecedenza veduto come un inimico poteva spingersi su Vienna per la valle del Danubio priva di ogni punto ove un'armata battuta potesse raccogliersi, ed aveva fissati gli occhi su Linz. Ma le sue proposte non si ebbero allora in quel conto che meritavano, e solo dopo la battaglia perduta presso Ratisbona vi fu per un momento l'idea di mandare l'Arciduca a fortificare Linz con sole opere di campagna, giacchè su quel punto si ritirava una parte dell'armata austriaca sotto il comando del Generale Hiller. Era però sì strano il pensiero d'intraprendere, compiere ed armare un campo trincerato in pochi giorni, che tale progetto, appena fatto, fu giudicato ineseguibile, e l'Arciduca invece ottenne l'ingrata e difficile missione di difendere Vienna sinchè l'armata austriaca avesse percorso il grand'arco per Cham, Horn e Stockerau. Onde poi trattenere i Francesi che scendevano lungo la destra del Danubio, e percorrevano la corda di tale arco, il Generale Hiller doveva opporre tutta la possibile resistenza e ritardare la loro marcia sopra Vienna; impresa ch'egli tentò di eseguire disputando con grande tenacità il passaggio della Traun, azione conosciuta sotto il nome di combattimento di Ebersberg. Il numero e l'impetuosità del nemico superò alfine anche tale ostacolo, e l'Arciduca non ebbe che pochi giorni per prepararsi alla difesa.

La città propriamente detta di Vienna è circondata da sobborghi e non è immediatamente appoggiata al Danubio; non trovavasi quindi suscettibile di difesa, soprattutto quando dall'altra parte del fiume non vi fosse un'armata. Per difendere i vasti sobborghi circondati da un semplice muro

daziario di pochi piedi ed in molti luoghi dominato, vi voleva almeno un corpo d'armata e non quello scarso migliajo di uomini di cui disponeva l'Arciduca Massimiliano. Ciò non ostante Egli ne aveva ricevuto l'ordine, e da uomo risoluto qual era, si accinse a fare tutto quello che sarebbe stato possibile. L'armata nemica, che fuori della ben onorata resistenza del Generale Hiller al passo della Traun, non trovò altro ostacolo, nè fortezza di alcun genere, scese rapidamente per la grande strada, che a poca distanza costeggia il Danubio sulla sua riva destra e comparve dinanzi a Vienna ben prima che vi giungesse l'armata principale austriaca, la quale come si disse, descrivendo un grand'arco sulla sinistra di detto fiume, accorreva in ajuto della Capitale. L'Arciduca Massimiliano, quantunque avesse da sciogliere un problema poco meno che impossibile, tentò la resistenza, e per circa due giorni trattenne l'intera armata nemica stabilita nei sobborghi, che per la loro estensione non potevano comprendersi nella linea di difesa. Fu dal lato occidentale, ossia delle Scuderie imperiali, dietro le quali il terreno diviene dominante sulla città, che furono collocate le batterie che tiravano con projettili diversi sopra la città interna di Vienna, la quale in più punti ebbe a soffrire numerosi incendj. — Non ostante che la popolazione fosse animatissima e pronta a secondare l'Arciduca, ed ottime fossero le truppe, l'idea di far distruggere la Capitale senza speranza alcuna di cangiare con ciò le sorti della guerra, preoccupava molti dei principali abitanti, che incominciarono ad agire sull'Arciduca. Questi, dopo spediti corrieri sopra corrieri, dai quali riseppe che l'armata avanti otto giorni non poteva in nessun modo venire al soccorso, convocò un Consiglio di guerra, il quale all'unanimità si pronunziò per la cessazione della difesa e

per la ritirata della guarnigione al di là del Danubio, finchè v'era tempo, lasciando la cura alle Autorità civili di trattare coll'inimico. — Non vi era infatti un solo momento da perdere; i Francesi giravano gia la posizione e si erano stabiliti quasi alle spalle, cioè al *Lusthaus* nel *Prater* e quindi diveniva ogni momento più minacciata l'unica linea di ritirata pei ponti del Danubio. Il Principe di Lichtenstein, riputatissimo dovunque come soldato di gran valore, era arrivato dal Quartier generale imperiale, e questi fu per ultimo preso dall'Arciduca come giudice della sua posizione. Egli, dopo avere esaminato tutto, dichiarò, che se avesse avuto da criticare qualche cosa, l'unica sarebbe stata questa, che la resistenza si fosse anche di troppo prolungata.

L'Arciduca Massimiliano aveva quindi compiuta la sua difficile missione nel modo più onorevole. — Quando Egli aveva preso un partito lo eseguiva subito; le dubbiezze che spesso perdono tutto e che sono dote degli uomini meno intelligenti, erano ignote a Lui. Raccolte quindi le sue poche truppe sorti senza indugio non senza scambiare alcuni colpi di fucile coll' inimico, e passò i ponti del Danubio facendoli incendiare dietro di sè essendo essi di legno.

L'Arciduca fu allora destinato ad organizzare la così detta *insurrezione*, ossia la leva in massa nella remota Transilvania; misura che sembrava indicare la volontà di non venire a patti coll'inimico. Infatti la parte più sanguinosa della campagna doveva susseguire alla occupazione di Vienna fatta dalle armi francesi. — L'Arciduca Carlo coll'armata principale austriaca, sbucò verso la metà di maggio sul Marchfeld, pianura aperta sulla sinistra del Danubio in faccia a Vienna. Napoleone non volle lasciargli tempo di prendervi posizione, tentò il passaggio del fiu

stabilendosi prima nella vasta e boscosa isola della Lobau, e ne sbucò il 21 maggio nella pianura sulla sinistra fra Aspern ed Esslingen. La battaglia sanguinosissima del 21 e 22 maggio terminò colla vittoria degli Austriaci, la quale quantunque disgraziatamente non seguita da un vantaggio positivo, resterà pur sempre in memoria come un fatto assai glorioso per l'Arciduca Carlo e per l'armata ch' egli comandava. Ma nè questa battaglia, nè il passar che appresso fecero i Francesi nuovamente il Danubio sui primi di luglio, nè l'altra non meno sanguinosa battaglia del 5 e 6 luglio presso Wagram entrano nella storia dell'Arciduca Massimiliano, e però non ce ne occuperemo. — Diremo quindi soltanto che nella Transilvania, paese non troppo colto a quei giorni, vi volle l'acuto ingegno dell'Arciduca e la sua forza di volontà per poter vincere le molte difficoltà che si attraversavano all'esecuzione degli ordini avuti. La pace di Schönbrunn pose fine a tale missione, e l'Arciduca da quell'epoca tristissima sino all'albóre della liberazione dell' Europa, visse unicamente inteso ai doveri domestici di buon fratello e di buon figlio, avendo vivente la Madre Arciduchessa Maria Beatrice, cui amava e dalla quale era riamato con affetto tenerissimo e non venuto mai meno per tutta la lunga vita della medesima. — L'Arciduca ebbe ancora in detto anno il dolore di perdere il Fratello Primate d'Ungheria, morto di tifo che contrasse visitando gli Ospedali militari; e provò le maggiori angustie di perdere l'altro Fratello Arciduca Ferdinando, che fu in punto di morte per la stessa causa.

Allorchè fu intrapresa la gigantesca spedizione di Russia i meno antiveggenti deponevano ogni speranza di vedere l'Europa liberata dal giogo della Rivoluzione e dello Straniero.

[redacted]

che rimanesse morto saltando [illegible]
finestra. L'Arciduca da [illegible]
mente convinto che i fratelli [illegible]
gettato, benchè di ciò non si [illegible]
lo guardavano a vista; [illegible]
vero o supposto, sarebbe [illegible]

Dal 1821 in poi l'Arciduca [illegible]
speciali, divise il suo tempo fra [illegible]
Aveva in Vienna la propria madre [illegible]
d'Este, già avanzata negli anni [illegible]
sue cure come quegli fra i tre fratelli [illegible]
ed agio di tenerle compagnia [illegible]
natalizio di Essa, l'Arciduca [illegible]
ventivo e con una delicatezza di [illegible]
e sorprese alla [illegible]
sua Villa al sobborgo [illegible]
il ponte sul Frigido [illegible]
Essa, ecc. altri [illegible]
Egli, dedito [illegible]
artisti nelle [illegible]
solo per procurare [illegible]
Madre.

In quell'epoca propose ai Fratelli [illegible]
l'erezione di un Istituto di educazione [illegible]
nia Nobile [illegible]
scorto che le classi alte [illegible]
vita alquanto [illegible]

[illegible]dimento ed esaminare i giovani per riconoscerne il [illegible] Infatti dell'Accademia Nobile Militare si può dire che [illegible] fu quasi un solo alunno che non corrispondesse a [illegible] della propria capacità alle aspettazioni che si ebbero [illegible] le cariche principali dello Stato e della Corte di [illegible] erano coperte da allievi della medesima, ed allorchè [illegible] i tempi infelici del 1859 tali allievi seguirono, in [illegible] parte, il Sovrano all'estero e vi perseverano [illegible] Perchè questa come l'Accad[illegible]no sapesse [illegible]gere lo scopo che si era pr[illegible]fiere gli in-capaci di far proprie le m[illegible]oro inspi-[illegible]

[illegible] propose al Duca e questi ap[illegible]ciale piano [illegible] in cui le facoltà dell'Uni[illegible] divise in [illegible] presa dalle Università [illegible] cui, oltre [illegible] vacante, v'era anche l'obl[illegible] problema da [illegible] a secreto ogni giovedì, colle dovute cautele che [illegible] mettessero inganno. Erano questi una specie di [illegible] seminarî. Fra questi Comitati l'Arciduca [illegible] quello della facoltà matematica, [illegible] sua scienza favorita. [illegible] giovani di [illegible] e se alcuno non corrispose nel [illegible] dell'Arciduca, giacchè quanto al [illegible] del Governo essendo dovevano [illegible] buona.

[illegible] che il nostro Arciduca dava al Duca suo [illegible] non consumava che una piccola parte delle [illegible] il più del tempo dedicavasi tutto agli [illegible] campi nei quali spaziava [illegible] i suoi [illegible] come il [illegible] di vasti concetti. [illegible] dall'esperienza. Egli aveva [illegible]

che colle grandi armate dei tempi moderni le fortezze buone ai tempi di Vauban, non avevano più valore alcuno. — L'invasione francese nel 1814 gli aveva provato che una grande armata non si arresta per molte piccole fortezze, e che le sorti degli Stati si decidono in grandi battaglie. — Vide quindi la necessità di preparare rifugi ad armate e non più a piccoli corpi di truppa, essendosi accorto che la *difensiva passiva*, buona, anzi quasi indispensabile per dei piccoli corpi, era dannosa alle armate: concluse da ciò che le armate dovevano, anche ridotte in luoghi fortificati, adottare il sistema della *difensiva offensiva* su larga scala (1). Ma le fortezze antiche non offrivano possibilità di sortire che per istrette porte: e d'altra parte fortezze da contenere armate avrebbero richiesto spese immense. — Guidato da queste considerazioni l'Arciduca concluse che dovevano essere campi trincerati i rifugi per le armate moderne: e questi campi trincerati potevano o stare da se, od essere punti a centri importanti di Governo.

Fissate queste massime fondamentali, l'Arciduca, esperto come era nell'Artiglieria, vide chiaramente che il perfezionamento di quest'arma doveva, in parte almeno, supplire alla deficienza di una cinta che Egli non voleva adottare, come

(1) Per *difensiva offensiva* s'intende allorquando un corpo d'armata, od un'armata intera, costretta a ricoverarsi nel momento entro una forte posizione, o campo trincerato, vi si difende bene: ma profittando del numero e del vantaggio che gli dà la località, in dei momenti opportuni fanno sortite, che possono essere talvolta vere battaglie. Se queste riescono bene all'assediato, possono essere il principio di una vera *offensiva*: in caso diverso, il campo trincerato riceve e protegge nuovamente quelli che entrarono in *offensiva*. Queste operazioni disturbano singolarmente i lavori d'assedio, e non possono farsi da piccole guarnigioni chiuse in fortezze d'antica costruzione, per cui queste ultime sono obbligate di opporre all'inimico una *difensiva* pressochè *passiva*, attendendo la loro salute da aiuti esterni, anzichè da se stesse.

quella che avrebbe resa meno libera l'offensiva. —
supplire col solo fuoco ad una cortina? Egli cer
plirvi coll'esattezza del tiro e colla possibilità di c
il fuoco delle opere di difesa sopra un punto
della fronte d'attacco scelta dall'inimico. — Da q
plesso di osservazioni e di ragionamenti nacque
che ebbero il nome di *Massimiliane*, sebbene impro
si sia poscia applicato tal nome a tutte le opere
forma tonda senza badare al genere di artiglieria
che vi si collocano dentro e sopra, e senza ba
adotti il sistema a casematte, oppure quello a p
che è il punto fondamentale di tal genere di fort

Il sistema proposto dall'Arciduca era favorevo
nomia per la piccolezza dell'opera coperta dal t
dell'inimico mediante un ben combinato difila
rendeva difficile il colpirla. Contuttociò per ridu
il suo progetto ebbe grandi difficoltà ed opposizi
perare. — Mosso solo dal bene che ne poteva
Monarchia, decise di costruire a sue spese, e per b
mila fiorini una di tali opere presso Linz, punt
aveva proposto pel gran campo trincerato destinato
Vienna dal lato di occidente, donde è più a ten
invasione nemica. Diresse pure a sue spese e
mente gli studj del terreno attorno a quel pun
gico, e quando, dopo indefessi studj e fatiche, si f
essere quello il punto più adattato, ed ebbe fiss
cazione di ognuna delle 32 opere che dovevano
detto campo trincerato, presentò il progetto a S
peratore d'Austria Francesco I, chiedendo che l
struita sul così detto *Freienberg* fosse provata m
fuoco direttovi contro, e viceversa che la torre pote

delle opere in terra costruite fuori. L'esperimento fu eseguito nel 1831 con molta solennità in presenza della Corte, dopo di che S. M. approvò il progetto ed ordinò la costruzione del campo nel perimetro attuale, costruzione diretta dall'Arciduca stesso che per circa tre anni non s'allontanò, si può dire, un momento da Linz. — La torre del *Freienberg*, che era sua proprietà privata, fu poscia convertita in uso d'utilità pubblica, divenendo un istituto di educazione diretto dai PP. Gesuiti, ch'Egli stimava particolarmente come l'ordine più disciplinato e pratico pei tempi nostri ne' quali occorre di premunire bene la gioventù delle classi elevate, contro le massime della rivoluzione. Una chiesa ed un vasto fabbricato furono negli anni successivi aggiunti alla torre, il tutto a spese del pio e generoso Principe.

Il Maresciallo Marmont, giudice competente sul punto dell'importanza strategica del campo trincierato di Linz, dopo avere osservato bene il tutto, ebbe a dire che se tale campo ci fosse stato nel 1809 l'armata francese non sarebbe arrivata ad occupare Vienna! Diffatti se l'armata battuta, ma non disordinata, a Ratisbona, si fosse ripiegata su Linz fortificato, l'inimico doveva fare di due cose l'una: o lasciare l'armata austriaca per oltrepassarla presentandole prima il fianco ed avendola quindi alle spalle; e questa sarebbe stata una intrapresa poco meno che stravagante: oppure assediarla regolarmente; e gl'indugi necessarj di un assedio avrebbero dato tempo agli Austriaci, cosa preziosissima per chi è nel proprio paese, e deve rifarsi da perdite. — Checchè ne sia, è innegabile che la sorte della campagna del 1809 sarebbe stata ben diversa se avesse esistito Linz cinto dalle torri *Massimiliane*. — Il lettore poi non creda già che l'Arciduca non avesse in mente che il

solo Linz, e non pensasse di procurare un ricovero all'armata pel caso di attacco da altra parte della Monarchia: Egli riconobbe minutamente il terreno e fece progetti anche per un gran Campo in Gallizia.

La Lombardia così scoperta era per Lui una spina al cuore, nè trascurò studj, nè ommise proposte per rimediare a tale inconveniente grandissimo. « Pare che la Monarchia » incominci all'Adige, soleva Egli dire, e che non valga la » pena di difendere la Lombardia! » Chi sa quale avviamento avrebbero in seguito preso le cose, se l'Arciduca Massimiliano fosse stato un poco più ascoltato! — Vedendo infatti come, tranne Linz che fu esso pure di poi poco curato, non si pensava ad altri di tali campi trincerati, l'Arciduca, già avanzato negli anni, percorse a piedi e minutamente il contorno di Vienna, salì colli, traversò valli camminando con fatica, ma sostenuto da giovanile ardore e dal suo nobile zelo pel vantaggio comune. Le fortificazioni di Parigi, incominciate nel 1840, lo condussero all'idea di fare del centro del Governo austriaco anche l'ultimo ridotto di difesa della Monarchia in un caso estremo. L'animoso Arciduca, supponendo sempre anche negli altri l'indomita sua energia ed il continuo pensiero pel pubblico bene che animava Lui stesso, fece costruire a sue spese anche presso Vienna una torre, che fu battuta a modo di esperimento, colle Artiglierie di precisione introdotte dopo il 1859.

Ma torniamo alquanto indietro. L'Arciduca, come si vide, era membro dell'Ordine Teutonico; nel 1835 ne divenne il Gran-Maestro e considerevoli rendite rimasero a sua disposizione. Se Egli fu sempre benefico, pio, religioso e generoso, da quel punto avendo doveri nuovi si dedicò a tutt'uomo ai medesimi e da quell'epoca datarono le grandiose

beneficenze, le pie fondazioni e le elemosine che faranno rimanere in benedizione, specialmente nella Slesia ed in Tirolo, ove trovansi i beni dell'Ordine, il nome di Lui.

Fece rivivere l'Istituto delle Suore dell'Ordine Teutonico che si poteva dire cessato, ed a cui affidò Ospedali d'infermi, Scuole e Stabilimenti di educazione con sì buon successo, che nella sola città di Troppau sono da esse istruite ben ottocento fanciulle. Tali Suore, le cui nuove regole furono approvate dal Sommo Pontefice, ascendono attualmente a più di 170 divise in 10 Case di cui 5 in Slesia e 5 in Tirolo. Molti soldati feriti nel 1859, rammentano ancora le cure s intelligenti e caritatevoli prestate da esse nell'ospedale che l'Arciduca Massimiliano, a proprie spese, aprì nel Tirolo sui beni dell'Ordine Teutonico e nel quale furono curati a centinaja. Rimise in fiore anchè la classe dei Preti dell'Ordine e ravvivò tra loro la disciplina e il vero spirito religioso.

Visitava ogni anno le terre del Gran Maestrato, di cui Egli era usufruttuario, e dedicava le rendite, che ne ricavava, a vantaggio degli abitanti; anzi vi aggiungeva moltissimo ancora del privato suo patrimonio, notoriamente diminuito luogo di aumentarsi, come per altri si sarebbe potut senza mancare assolutamente ai propri doveri. Vi riattò Cl ne fabbricò di nuove e vi esercitò mille altre opere bu d'insigne beneficenza le quali perpetueranno colà l memoria. L'Arciduca Massimiliano non si limitava p fare tali cose nella sfera dei beni dell'Ordine Teuto sua carità spandeva benefizj ovunque si trovava.

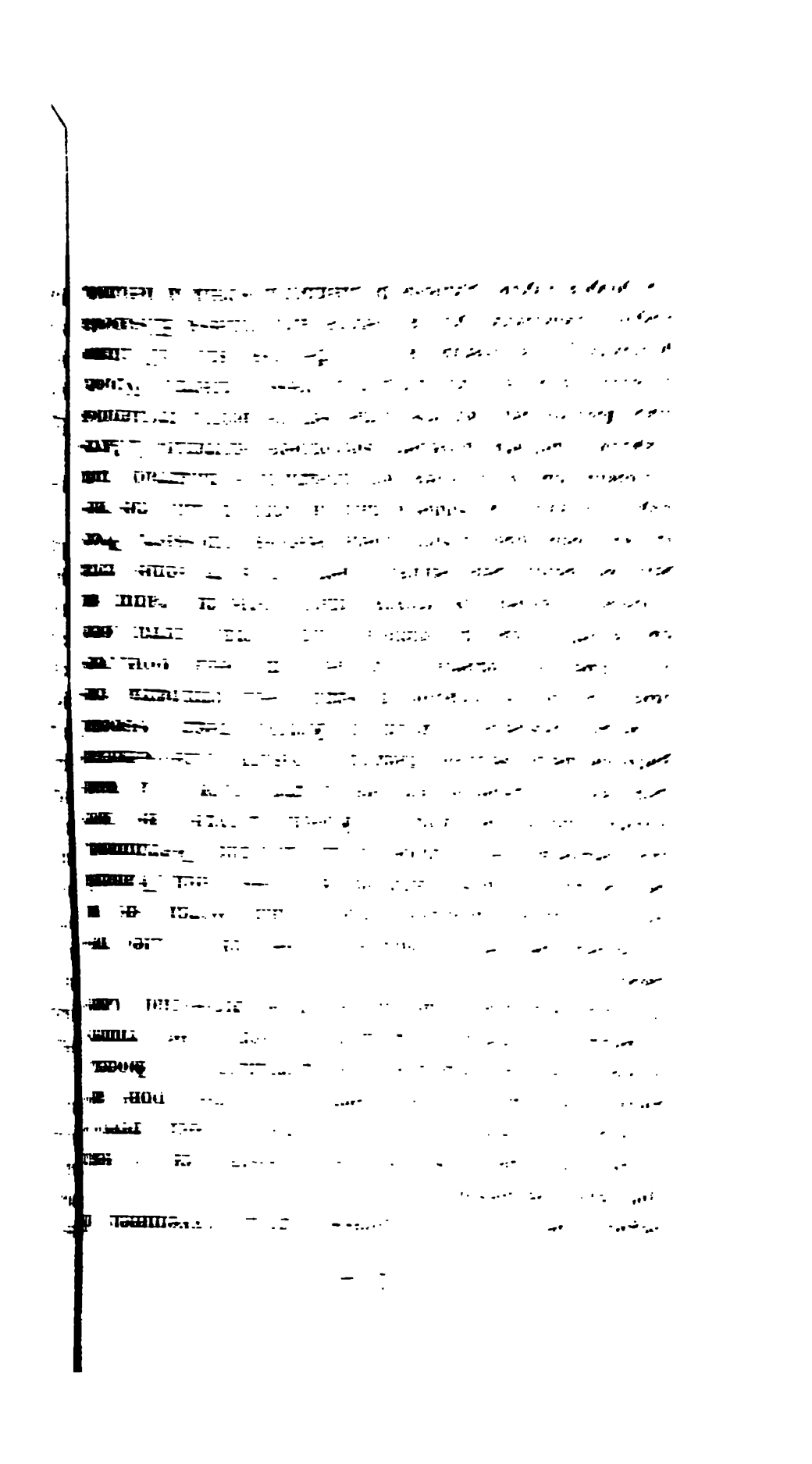
Nel 1831 aveva acquistato un modesto castello torno pochi terreni sulle ridenti sponde del lago di G ai piedi delle Alpi nell'Austria Superiore. Era qu luogo, in quel tempo soprattutto, ancor solitario e

al Duca Francesco IV e caldamente gli raccomandò di applicarlo in Brescello sul Po. Animato anche Questi pel bene generale de' suoi Stati e vedendo fino d'allora chiaramente che non poteva sperare ajuto efficace contro l'urto della rivoluzione cosmopolita se non da quella potenza, che aveva anch'essa interesse di tenerla possibilmente lontana dalle proprie frontiere, senza esitare, fece costruire il nuovo Ponte, intrapresa che, senza le ben ordinate finanze estensi, avrebbe a taluni potuto sembrare non proporzionata al piccolo Ducato di Modena. — Una prova di detto ponte *alla Birago*, fatta in una manovra combinata colle truppe austriache, estensi e parmensi nel 1845, finì per decidere il Governo austriaco ad adottare il sistema *alla Birago*, almeno in molta parte.

Nel 1840 il nostro Arciduca appena conobbe essere gravemente ammalata la propria Cognata, la Duchessa di Modena Maria Beatrice nata Principessa di Savoja, accorse presso il proprio desolato Fratello assistendolo in quei penosi momenti; e soprattutto poi, dopochè Iddio ebbe chiamato a sè la detta virtuosa Principessa, vi rimase più mesi confortandolo colla più assidua ed affettuosa compagnia.

Nel 1842 l'Arciduca Massimiliano, che come buon fratello e parente divideva dolori e gioie di famiglia, fu incaricato dal Duca a regolare in ogni loro parte le feste, che si fecero in Modena pel matrimonio del Principe Ereditario colla Principessa Adelgonda di Baviera. Trovansi ancora in Modena, molti testimonj della fertilità che, tanto nelle invenzioni quanto nei ripieghi, avea l'ingegno dell'Arciduca, nonchè della sua instancabile attività nel dirigere anche i molti lavori di abbellimento soprattutto quelli del magnifico gran Cortile del Ducale Palazzo in Modena, che fu ripulito e termina

[redacted]



sa pure accorsa al letto di morte del fratello. *Col cuor* [illegible] in mille pezzi, così cominciava la lettera in cui l'ot[illegible] Arciduca comunicava all'altro Nipote il Duca di Modena [illegible] funestissima nuova, che Questi ricevette in viaggio, mentre [illegible] partito anch'Egli da Modena per assistere il moribondo.

Non era ancora rimarginata la piaga che sì funesto av[illegible]nimento aveva aperta nel cuore del nostro Arciduca [illegible]ando, spirando il proprio fratello Arciduca Ferdinando [illegible] Settembre 1850 in Ebenzwe[illegible] svilupparsi in Lui [illegible] medesima malattia di cui 15 [illegible] gli stesso do[illegible]a essere vittima. E furono lu[illegible] mimo suo i [illegible] che l'amato Fratello soffrì [illegible] nella penosissi[illegible] malattia dell'idrope di petto, [illegible] sa, malattia in [illegible], si può dire, si muore tante [illegible] e sono le penose [illegible]ficazioni prodotte dal morbo. [illegible] calmo e rasse[illegible], dopo aver ricevute le visite [illegible] più prossimi [illegible]genti, li obbligò a tornare ciascuno al proprio domicilio [illegible] con sole ultime settimane non ebbe per consolatore [illegible] il Fratello. Il quale dopo essere stato testimonio della [illegible] preparazione alla morte di Ferdinando, [illegible] nelle sue braccia la sera del 5 Novembre 1850 e pochi [illegible] dopo ne seguiva il feretro alla tomba [illegible] [illegible].

[illegible] gli ultimi onori al Fratello, altri sarebbe partito da [illegible] luogo tanto funestato, e sarebbe andato a raggiungere [illegible], che tutti a gara l'avevano invitato presso di [illegible] nevosi passi l'intero inverno 1850-1851 [illegible] in gran passi dicendo: « [illegible] [illegible] aveva disposto altrimenti, e per lunghe [illegible] [illegible] di vivere ancora per oltre 25 anni [illegible] sempre sano e vegeto.

Gli anni conseguenti furono impiegati dal nostro in
dotto a studiare e dar l'ultima mano a quantità di scr
militari, ch'Egli ha poi lasciato a pubblico vantaggio ai
spettivi Istituti militari, e ad altri che possono ricavar
frutto studiando i progressi dell'artiglieria e della scien
fortificatoria, raddoppiando poi d'intensità e di attività n
l'esercizio delle opere di beneficenza, che ormai gli era
abituali, di mano in mano che l'età e qualche acciden
accaduto gli facevano capire che il suo fine andava semp
più avvicinandosi.

In Modena propose al Duca l'introduzione delle Suo
*del Buon Pastore* per procurare il bene morale delle c
cerate e dirigere le così dette *penitenti*, quelle donne c
che spontaneamente bramavano ritirarsi dal mondo per
nunziare alla mala vita che avevano sino allora condotta.
Stabilimento fu attivato a spese dell'Arciduca e della Fa
glia Ducale senzachè lo Stato ne sentisse alcun peso, tra
quello del mantenimento che di ben poco era più costo
che nell'antico regime carcerario, riuscendo poi infini
mente migliore sotto ogni altro rapporto. L'Arciduca non
contentò di questo; ma perfino negli ultimi mesi della s
vita mandò a quelle benemerite Suore un rilevante su
dio, onde metterle in grado di poter sostenere le spese c
la turpe persecuzione del Governo sardo loro imponeva.

Venne finalmente il 1859, anno fatale all'Italia non so
ma a tutta Europa, perchè da quell'anno data la compl
anarchia delle idee, e la mancanza d'ogni buona fede n
politica, per cui d'allora in poi si può dire cessato, e s
riamo che lo sia solo temporariamente, il diritto pubbl
europeo. L'Arciduca Massimiliano benchè nel 77.° anno
sua vita, appena sentì da lontano, come si suol dire, l'o

la polvere, che gli si raddoppiò l'energia ed
rendersi utile.

Era appena giunto il Febbraio che già aveva
verno austriaco una memoria concisa, calzan
a dal suo carattere risoluto, che detestava le
re. Detta memoria prevedeva le indecision
ni, gli sbagli in cui i singoli Governi sareb
lo scoppio della bufera rivoluzionaria. Come
ceva che dopo Novara non si fosse dato, co
re, il colpo di grazia all'armata sarda gettand
aggiore e prendendole tutto il materiale; così
l 1859 i Governi italiani, piuttosto che atten
ezza di piede fermo ed in posizione passiva, do
ntrare le loro forze a costo di evacuare part
sopratutto le grandi Capitali, centri d'infez
il Militare, come Egli giustamente le giudicav
[illegible] maggiore [illegible] aveva per amore o per for
di contingenti e [illegible] in un tutto a vantag
dei loro Sovrani e paesi.

[illegible] come nel modo migliore espressa
[illegible] sopra tali gravi questioni, si recò a Moden
[illegible] si pose come Egli diceva «a dispos
[illegible] il Duca» col quale concertò subito il [illegible]
[illegible] difesa la testa di ponte di Brescello. — E
[illegible] tutti sanno come nell'ultimo Princ
[illegible] sole ardente, al vento [illegible]
[illegible] lavori, animando i lavoratori, [illegible]
[illegible] a tutto, dimenticandosi di prendere [illegible]
[illegible] spesso al Duca, perchè non voleva
[illegible] veruno, neppure della più piccola [illegible]
[illegible] possibile economia in tutto. Questi [illegible]

[redacted]

li modificava tenendo quello che a Lui sembrava bene in essi. Distingueva Egli, per esempio, nei cannoni rigati ed in genere nell'Artiglieria moderna di precisione, lo scopo dall'effetto. Conveniva perfettamente che con essa si tira più giusto e soprattutto più lontano che coll'Artiglieria dei suoi tempi; ma trovava assurdo e poco degno d'un soldato di voler decidere il combattimento a grande distanza. Soleva dire che chi ha coraggio deve amare i combattimenti a piccole distanze, a corpo a corpo; che questi solo hanno da essere decisivi, non potendosi, nè dovendosi supporre che un nemico si ritiri davanti ad un attacco fatto da lungi. Egli dunque riteneva che, dovendosi decidere le fazioni da vicino e colla mitraglia, o colla bajonetta, conveniva avere artiglieria in cui i guasti fossero più facili a riparare ed il fuoco fosse più rapido.

Mosso da tali principj ideò un'arma da aggiungersi alla fanteria, che chiamò *Spingarda*, di portata minore del fucile, massime del moderno, ma destinata ad essere servita dalla fanteria stessa e da tirarsi colla mitraglia da qualsiasi luogo angusto e mascherato contro colonne d'attacco nemiche. Non per questo Egli intese mai di respingere le invenzioni moderne d'Artiglieria.

Assistè con interesse ad esperimenti, massime a quelli fatti dietro sua istanza su di una torre che Egli costruì nel 1860 a sue spese nei dintorni di Vienna, come si disse di sopra, ed era una fra le opere che dovevano cingere la Capitale dell'Impero; e dopo tali esperimenti, in cui si vide la grande precisione dell'Artiglieria moderna contro oggetti immobili e contro i quali si tira a nota distanza, l'Arciduca decise di adottarla per le sue torri, pensò a garantire possibilmente la piattaforma dal tiro verticale, in ispecie dai cosi

detti *Schrappnells* (1) e infine a garantire le torri sia sul loro spalto sia nel corpo stesso dell'opera con un corazzamento; pei quali studj fece costruire nell' ultimo inverno della sua vita grandiosi modelli sotto la sua direzione, dedicandovi gran parte della giornata con evidente sforzo, e lottando contro gli acciacchi che erano i forieri dell' ultima sua malattia.

Egli scrisse una grand'Opera che abbraccia tutto quanto riguarda l' organizzazione d'un' armata; la coscrizione, l' equipaggiamento, l'armamento, il regolamento, l'amministrazione, la formazione, l' utilizzazione reciproca delle diverse armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria. Tale opera fu terminata dall'Arciduca negli ultimi anni di sua vita e stampata in pochi esemplari che legò per testamento nominativamente a persone e corpi morali; essa mostra quanto l'ingegno di Lui fosse vasto e molteplice e quanto grande la sua attività.

Se Egli fu un uomo attivissimo e distinto nella parte scientifica e militare, lo fu però in grado ben maggiore in tuttociò che costituisce il Principe veramente cattolico e l' uomo benefico e caritatevo le verso il prossimo. Come Principe cattolico fu un modello nei costumi. Neppure la più raffinata malignità seppe mai trovare appiglio ad una calunnia; Egli fu austero come il più rigoroso claustrale, non ostante l'animo suo vivace che sapeva essere socievole e come si disse, osservò con esemplarità singolare il voto fatto di castità. Fermo credente e di pietà profonda, ma discreto

(1) S' intende nel linguaggio militare per *Schrappnell* un projettile atto ad esplodere tirato generalmente con elevazione di 15 a 18 gradi dal cannone, ed avente una miccia che si accende coll' accendersi della carica, la quale miccia è registrata in modo che debba agire in un dato tempo sulla carica interna del projettile.

e senza l'esagerazione di voler pretendere dagli altri tutto quanto pur imponeva a sè stesso. Frequentava i Sacramenti da fervente cattolico e vi si preparava ogni volta con gran raccoglimento e fervore. Il modo che la vigilia si allontanava per solito perfino dai suoi parenti, e massime la sera antecedente stava raccolto nella sua stanza.

Adempiva con una regolarità sorprendente gli obblighi delle preci quotidiane imposte ai Cavalieri Teutonici e per nessun motivo, nemmeno nelle malattie, le tralasciava. Bastava vederlo in chiesa per restar compresi di venerazione verso quell'uomo che reso sì semplice e piacevole. — Egli si alzava all'alba e si occupava subito dei suoi doveri religiosi, poscia d'affari e di studi; la sera amava ritirarsi di buon'ora, ma quando aveva ospiti e sapeva di far piacere ad altri, vinceva questa abitudine ed era d'una conversazione piacevolissima. Univa all'istruzione ed alto spirito una memoria tenace che gli permetteva di rammentare tutti i fatti, tutti gli aneddoti più piccanti accaduti a lui, o venuti a sua notizia durante la lunga sua vita. — Austero verso di sè, mai si vide indossare una pelliccia; nei viaggi il legno chiuso [illegible] [illegible] la estate [illegible] *[illegible]* mattina e sera [illegible] pantalone di panno [illegible] [illegible] ammenda [illegible] l'inverno [illegible] [illegible] e cessante suo vestiario in tutte le stagioni [illegible] non era obbligato di indossare l'uniforme. Il [illegible] [illegible] era la [illegible] nella sua stanza oltre le [illegible] [illegible] [illegible] casse di manoscritti suoi propri.

[illegible] gli [illegible] qualche obbiezione e che ragionatamente proponeva qualche modificazione alle sue idee, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad altra [illegible] resistere [illegible] ammetteva la modificazione [illegible] questo [illegible] [illegible] conservava nulla [illegible] sua [illegible] sua idea

» val molto meglio della mia, » Egli diceva, ed era capace di gettar sul fuoco ciò che aveva scritto in proposito. — Divertimenti non se ne prendeva mai; li conosceva, li aveva provati, ma non li cercava e verso il fine di sua vita dopo tanti disinganni e disgrazie piuttosto li fuggiva. — Era amabile in società e soprattutto le signore gradivano la sua compagnia, nè sapevano abbastanza lodarsi dei delicati pensieri che aveva per esse, specialmente se Egli faceva gli onori di casa. — Con persone a Lui inferiori era buono e tollerante in modo che quantunque il vivace suo naturale tal volta si inquietasse quando incontrava, il che talora accadeva, uomini d'ingegno tardo e poco atti a secondare il suo sempre pronto e perspicacissimo, non lasciava però di mostrarsi loro paziente e benefico. — In generale ciò che Egli tollerava più difficilmente era l'inerzia e l'indifferenza per ciò che egli stimava il bene pubblico, nè sapeva perdonare che qualcuno sacrificasse il suo dovere al proprio comodo e piacere. — I poveri poi ottenevano l'accesso quando volevano e soccorsi d'ogni maniera senza dover passare per alcun intermediario, giacchè se v'era Casa principesca senza l'ombra di etichetta e di alterigia era per certo la sua.

Il suo occhio penetrante gli aveva fatto conoscere come, nei tempi attuali, gli Ordini religiosi e le Congregazioni che si dedicano all'istruzione del popolo o delle Classi alte, o che esercitano atti di carità, sono più utili e necessarj che quelli di vita puramente contemplativa. Senza per certo disapprovare ed anzi rispettando anche questi, dava Egli soccorsi quasi esclusivamente ai primi, riconoscendo, per esempio, nei Gesuiti un corpo istruito e fortemente disciplinato, che non devia in niun luogo dalla sua regola, che riesce particolarmente utile pei ceti alti e da riguardarsi

come antemurale contro lo spirito irreligioso e rivoluzionario. — Pel popolo poi amava gli Ordini che dànno Missioni, come p. e. i Padri Redentoristi; ed infine apprezzava grandemente le moderne Congregazioni femminili che si dedicano alle scuole, od agli ospedali, ed ammirava soprattutto la moltiplicità e l'attività di tali istituzioni nella Francia, augurandosi che gli altri paesi ne imitassero, in questa specie di opere, il movimento religioso. — Le suore Teutoniche ch'Egli fece rivivere sottoponendo le loro nuove regole a Sua Santità, ne sono una prova, come lo sono le fondazioni ed i grandiosi lasciti da lui fatti ad istituzioni di questo genere. — Generoso, come era, non poteva però tollerare lo spreco per pura vanità e senza scopo, e detestava per fino che le cose anche buone si facessero soltanto per simile motivo.

Il nostro Arciduca intanto si avvicinava all'ottantesimo anno di sua vita. Egli, come si suol dire, aveva guardato sempre in faccia alla morte, ed i molti testamenti che andava compilando e poi distruggendo per sostituirvene altri, ed i molti successivi codicilli, soprattutto dal 1857 in poi, provano ch'Egli continuamente pensava al suo fine. Ordinare le sue cose, fare del bene e ritirarsi totalmente dal mondo, tali erano le sue idee in quest'ultimo periodo di sua vita. « Desidero morire cogli ajuti necessarj, ma in pace e senza » tanta gente attorno a me, » soleva Egli dire con chi era più intimamente alla sua confidenza. — Volle ancora nel 1862, come annualmente faceva, ispezionare i beni del Gran-Maestrato posti nella Moravia e nella Slesia, e visitarvi i suoi Collegj di Suore. Ivi nel Luglio si ammalò gravemente, e benchè si riavesse, non potè più rimettersi completamente. — Recossi poscia a Vienna, ove si trattenne poco, bramando

di evitare le città e le loro esigenze di etichetta. Ivi prese, si può dire, congedo dalle persone della Corte del Duca di Modena che si trovavano colà. — In seguito andò a Frohsdorf dalla sua amatissima Nipote, la Contessa di Chambord, che Egli aveva già designata per esecutrice delle sue opere buone e delle sue ultime volontà, come per prenderne congedo: ripassò poi per Vienna, ma senza voler rientrare in casa sua, ove in antecedenza aveva tutto messo nel massimo ordine: invitò il Duca di Modena presso di sè, nell'inverno, ad un breve colloquio intendendo, senza precisamente dirlo, di congedarsene; ma espresse chiaramente che non voleva che nessuno si muovesse per venir a trovarlo ancorchè malato, se Egli stesso non lo chiamava.

Il resto dell'inverno dal 1862 al 1863, lo passò nella sua dimora favorita di Ebenzweier con poche persone della sua casa e di sua confidenza, inteso a pie ed utili occupazioni, fra le quali sono da ricordare gli esercizj spirituali che soleva fare ogni anno in questi ultimi tempi nel Castello di Pucheim, ch'egli aveva ceduto in uso ai Padri Redentoristi, ed ove ricevrè un certo numero di giovani studenti modenesi, novizzi dell'Ordine, che la Rivoluzione aveva scacciati dalla loro patria.

Ma eccoci giunti all'estremo periodo di questa vita sì bella ed esemplare. — Il 23 Marzo 1863 si manifestò la gravità dell'idrope che lo affliggeva presentandosi sulle prime uno svenimento, più tardi inquietudini ed affanni notturni. L'Arciduca chiamò subito due Suore di S. Carlo Borromeo, che avevano la loro casa nella vicina piccola città di Gmunden, ed erano da Lui stimate delle più utili, appunto perchè dedicate al doppio ministero di assistere gl'infermi, e di educare le fanciulle. Queste buone Suore gli furono veri Angeli

l'ottimo Principe, ai tanti che lo amarono, e fu pianta
da quei moltissimi che provarono la sua generosità;
pensiero o dell'età sì avanzata, o della malattia incur
potè far si che la sua perdita fosse meno sentita.

Nel suo testamento l'Arciduca disponeva di esser se
nel Cimitero del luogo ove renderebbe l'anima a D
proibiva di mettere sul suo sepolcro altro che una c
col suo nome, la sua qualifica e il giorno della sua
te. — Non voleva funerali pomposi e disponeva solo pe
numero di Messe in diverse chiese. — Il suo patrim
ricco sì, ma piccolo in confronto di tanti altri patri
spesso mal acquistati, e che si veggono in questi temp
ancora che nei passati in mani indegne ed avare, era
lungi da quello che certi fogli publici, con mala fede, h
voluto far credere. Esso fu lasciato in parte ragguard
ad Istituti Religiosi, dovendosi dotare col medesimo gli
bilimenti da Lui fondati; sul resto vi sono tali ass
e pesi che all'Erede Contessa di Chambord non resta
a far del bene. Essa accettò l'eredità solo a patto di
lucrare: « Non ti lascio che pesi, soleva dirle l'Arci
» io voglio continuare a vivere in te. »

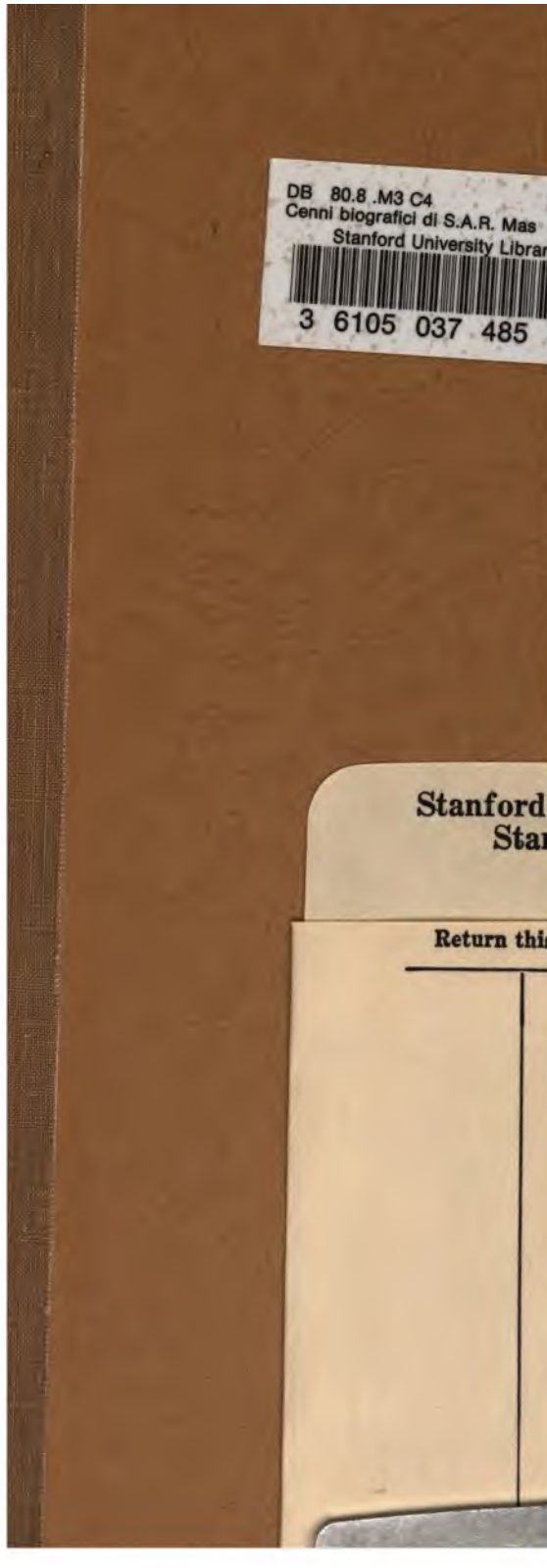
I Nipoti, Conte e Contessa di Chambord, Duca e
chessa di Modena, all'annunzio della morte si recaron
Ebenzweier a rendere gli ultimi onori al loro ottimo
ed a pregare pel riposo di quella bell'anima presso il fer
ove erano esposte le spoglie mortali di Lui, misti ai b
contadini che a migliaja accorrevano.

Il 6 Giugno, alla presenza dell'Arciduca Carlo L
inviato da Sua Maestà l'Imperatore, dell'Arciduca Gu
Coadjutore dell'Ordine Teutonico, dell'Arciduca Carlo
nando, di molti Cavalieri Teutonici, Ufficiali, Autorità

e Preti dell'Ordine, ed in mezzo al raccoglimento e dolore generale, uffiziando Monsignor Vescovo di Linz, gli furono fatte le esequie nella Chiesa di Alt-Münster e poscia fu calata la cassa nella fossa scavata nel Cimitero, aspersa d'acqua benedetta e coperta con un poco di terra. Così finì la mesta funzione, grandiosa nella sua semplicità e nei sentimenti di rispetto e d'amore pel Defunto, che si leggevano in ogni volto.

Partendo la folla dalla fossa non ancora colmata, si sentivano le esclamazioni di « addio Massimiliano, preghiamo » per te, tu prega per noi! » Queste parole furono pure le ultime ~~dette~~ Dette dall'Arciduca per sua Nipote, la Contessa di Chambord, pochi giorni prima di morire: « Tu prega per me, io » prego per te. »

Pubblicato a cura del C. G. Forni nell'Agosto 1865.


DB 80.8 .M3 C4
Cenni biografici di S.A.R. Mas
Stanford University Librari
3 6105 037 485
Stanford
Stan
Return this